

CXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1962**Presidenza del Vicepresidente PIRASTU****INDICE**

Disegno di legge: «Costruzione, sistemazione e ricostruzione delle strade vicinali». (37) (Discussione e approvazione):

NIOI	2229
PINNA PIETRO	2229
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	2230-2232-2235
TORRENTE	2231
SASSU	2231
ZUCCA	2232
GHILARDI	2234
PULIGHEDDU	2235
(Votazione segreta)	2236
(Risultato della votazione)	2236

Disegno di legge: «Istituzione di un Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori». (58) (Discussione e approvazione):

PUDDU	2236
GHIRRA	2237
CARA, relatore	2237
CONTU ANSELMO, Assessore all'igiene e sanità	2239-2241
BERNARD	2241
(Votazione segreta)	2241
(Risultato della votazione)	2241

Disegno di legge: «Modificazione alla legge regionale 21 luglio 1954, n. 20, concernente la partecipazione della Regione ai fondi di dotazione e speciale, prestazioni di garanzia per emissioni di obbligazioni del C.I.S. (Credito Industriale Sardo)». (71) (Discussione e approvazione):

ATZENI LICIO	2242
SOGGIU PIERO	2245
DE MAGISTRIS	2247
ZUCCA	2248
MELIS, Assessore all'industria e commercio	2250
(Votazione segreta)	2252
(Risultato della votazione)	2252

Sull'ordine del giorno:

SASSU	2252
PRESIDENTE	2252

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Costruzione, sistemazione e ricostruzione delle strade vicinali». (37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Costruzione, sistemazione e ricostruzione delle strade vicinali»; relatore l'onorevole Zaccagnini.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Il disegno di legge ora in discussione è strettamente legato a quello approvato ieri di carattere finanziario, mentre lo attuale ne rappresenta la strumentazione e costituisce una modifica molto importante rispetto alla legislazione precedente in materia di costruzione di strade vicinali, giacchè tutto lo onere della spesa viene assunto dalla Regione. Il nostro Gruppo, così come ha fatto in Commissione, si dichiara favorevole. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.). Signor Presiden-

te, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista si dichiara sostanzialmente favorevole al disegno di legge. Dall'esame della relazione della Giunta regionale, si desume chiaramente il fine che si intende raggiungere: quello dello sviluppo della viabilità rurale. Credo che non occorra rilevare l'importanza che ha per la Sardegna un tale provvedimento, anche perchè, indubbiamente dal dibattito di ieri è emersa l'urgente necessità di apprestare strumenti per l'incremento della produzione agricola. Si vuole quindi accelerare in sostanza il ritmo di costruzione e ricostruzione delle strade vicinali.

Le cifre riferite nella relazione della Giunta stanno ad indicare i limiti angusti della legge regionale 26 ottobre 1950, numero 46. Nel decennio 1950-'60 sono state costruite e riattate 260 strade vicinali per un percorso di soli 1009 chilometri e con una spesa complessiva di appena tre miliardi e 253 milioni. Anche noi riteniamo superata questa legge, per cui siamo dell'avviso che si debbano stanziare contributi più ingenti.

Non vi è dubbio che parallelamente allo sviluppo dei principali settori produttivi, in armonia con il Piano di rinascita, è quanto mai opportuno auspicare un'intensa, capillare rete di strade vicinali per conseguire risultati concreti sul piano economico e consentire un più rapido afflusso dei prodotti agricoli verso tutti i mercati. Noi sappiamo bene che la mancanza, in molte località della Sardegna, delle strade vicinali costituisce un ostacolo all'incremento produttivo, in quanto vaste zone vengono abbandonate al pascolo brado anche se sono, come più volte abbiamo constatato, in condizioni di essere coltivate.

Vi è tuttavia un aspetto particolare della questione che riguarda le espropriazioni. Bisogna considerare, infatti, anche l'eventualità che una strada debba necessariamente passare sul terreno di un piccolo proprietario coltivatore diretto, il quale, non ricevendo alcuna indennità di espropriazione, subirebbe un grave danno. Sarebbe quindi opportuno prevedere nella legge un minimo di indennizzo, per questi casi di esproprio.

Ritengo inoltre utile che, come per altro è

previsto, la Regione intervenga direttamente qualora manchi l'iniziativa dei consorzi, perchè sono convinto — ripeto — che dallo sviluppo delle strade vicinali discenda, in buona parte, la possibilità di avviare i nostri contadini verso una vita migliore. Per tali considerazioni mi dichiaro favorevole a nome del Gruppo socialista al disegno di legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Poichè non è presente in aula l'onorevole Zaccagnini, relatore, per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Pare che non ci siano molte cose da dire, anche perchè delle strade vicinali abbiamo già parlato stamani compiutamente. Le innovazioni che il disegno di legge porta sono due: prima, il contributo dianzi concesso nella misura del 65 per cento è ora elevato al 100 per cento; cioè il costo delle opere viene posto a carico totale della Regione; seconda, l'unico beneficiario dell'intervento regionale è il consorzio fra gli utenti, mentre prima potevano essere ammessi al contributo i privati e gli Enti locali.

Il collega onorevole Pinna ha chiesto perchè l'Assessore non abbia ritenuto di dover far sostenere alla Regione le spese per le indennità di esproprio. Gli rispondo che noi abbiamo previsto che si debbano comunque costituire i consorzi. Potranno costituirsi al momento della presentazione della richiesta di intervento della Regione, ma anche se questa interverrà senza alcuna richiesta, il consorzio di manutenzione deve essere, in base alla legge, già costituito. Se si stabilisse di pagare gli espropri, il numero delle richieste sarebbe praticamente senza limiti. Per altro, sappiamo che a moltissimi consorzi che hanno presentato progetti e chiesto la costruzione o sistemazione di strade, i proprietari hanno volentieri rilascia-

to la dichiarazione di rinuncia all'indennità di esproprio.

Dobbiamo, evidentemente, aiutare gli utenti; ma occorre che anche essi compiano qualche sacrificio. Poichè il contributo della Regione è ora del 100 per cento, le strade di penetrazione agraria e le strade vicinali non possono essere più considerate di interesse in parte pubblico e in parte privato, ma diventano strade di totale interesse pubblico. Quelli che se ne devono servire e che domani dovranno impegnarsi per la manutenzione, almeno in parte, devono fare un sacrificio rinunciando all'indennizzo per lo esproprio dei loro terreni. Ciò a noi pare cosa giusta, e sembra, altresì, giustificato dalla utilità che gli stessi utenti attribuiscono alle strade. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MARRAS, Segretario:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata ad assumere l'onere per la costruzione, sistemazione e ricostruzione di strade vicinali, o classificabili come vicinali, di interesse agrario che per le loro caratteristiche rispondano ad accertati fini di pubblica utilità.

Sono escluse dalle spese quelle relative alle indennità da corrispondere per eventuali espropriazioni.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo a firma Urraci, Torrente, Nioi. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«L'ultimo comma dell'articolo 1 è soppresso».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare questo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.). Noi pensiamo che l'onorevole Assessore non abbia approfondito la questione dell'indennità di espropriazione alla quale, poco fa, si è dichiarato contrario. Non vogliamo segnalare all'onorevole Dettori i casi in cui il vantaggio della costruzione della strada compensa il danno dell'esproprio, ma quelli dei piccoli proprietari per i quali, ovviamente, tale compenso non può aver luogo.

Intanto, noi abbiamo dei dubbi sulla legittimità della disposizione che priva dell'indennità di esproprio. Se è pensabile la rinuncia a questo diritto, non è pensabile la sua esclusione per legge regionale. Sono ben determinati i casi in cui il potere pubblico può espropriare e mai senza indennità. Si tratta di un principio generale della nostra legislazione; ma, indipendentemente da questo, vorremmo sapere, onorevole Dettori, quale vantaggio può ricavare il malcapitato che possiede un ettaro di terra e che deve perderne 30 are. Ecco il punto.

Bisognerebbe stabilire nella legge, con l'adatta formulazione, che quando l'esproprio riduce sensibilmente la proprietà, ad esempio, del 5 o del 10 per cento si concreti il diritto all'indennità. Altrimenti, in certi casi, la costruzione d'una strada non può rappresentare altro che un danno, mentre il vantaggio si rivolge unicamente al grosso o medio proprietario, che, in proporzione, perde una parte insignificante di terra. Non si deve togliere al piccolo proprietario senza indennizzo una parte del pochissimo terreno che possiede. Per costoro, per i piccoli contadini — è evidente! — l'esproprio annulla il vantaggio della strada. Pertanto, proponiamo di sopprimere il secondo comma e di adottare una formulazione che garantisca ai piccoli proprietari l'indennità di esproprio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Anch'io ritengo che non sia giusto negare l'indennità alle persone che vengono espropriate, perchè le strade vicinali e di penetrazione agraria servono a tutti. Il traffico si è ormai molto esteso, e, come giustamente ha fatto notare l'Assessore, le strade sono ades-

IV LEGISLATURA

CXII SEDUTA

20 DICEMBRE 1962

so di interesse generale e non più di interesse privato. Per questo, la Regione intende dare un contributo del cento per cento. Per lo stesso motivo bisogna indennizzare i proprietari espropriati, siano piccoli o grossi. Noi dobbiamo pagare, onorevoli colleghi, il terreno che a ognuno viene tolto, perciò modifichiamo l'articolo 1.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Io ho già avuto modo di chiarire il pensiero della Giunta e voglio soltanto precisare che con il disegno di legge noi portiamo il contributo dal 65 per cento al 100 per cento e diamo inoltre l'11 per cento per spese generali.

Quale senso ha la richiesta presentata dal collega Torrente? La Regione ha riconosciuto l'utilità delle strade di penetrazione agraria e occorre che questa utilità riconoscano in concreto anche i beneficiari, rinunciando ad ottenere dalla Regione anche il pagamento dell'indennità di esproprio. Si è detto che le leggi stabiliscono che si paghi un'indennità di esproprio. L'affermazione è certamente giusta, però occorre tener presente che il rapporto non si instaura tra Regione ed utenti ma tra consorzio ed utenti. Il richiedente è il consorzio, il quale stabilisce...

TORRENTE (P.C.I.). C'è anche il caso dell'intervento diretto della Regione.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Se noi non avremo l'adesione di tutti i proprietari, non faremo la strada. Se un proprietario vuole la strada vicinale, deve dimostrare l'interesse...

ZUCCA (P.S.I.). E' un *lapsus* questo? Vero, onorevole Assessore?

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. No, non è un *lapsus*, onorevole Zucca. Bisogna ricordare che nella maggior parte

dei casi si tratta non di aprire nuove strade ma di sistemare quelle già esistenti. Saranno viottoli, tratturi quasi impraticabili, però la sede stradale sostanzialmente c'è già. Si dovrà allargarla, si dovranno modificare le pendenze, fare le piazzuole di sosta o, magari, una massicciata.

I proprietari devono sopportare un sacrificio così esiguo, in cambio del beneficio che porta la strada nuova, che sono sempre stati disposti — abbiamo centinaia di richieste presentate dai consorzi — e crediamo che saranno disposti a rinunciare volentieri ad un'eventuale indennità di esproprio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Non avrei chiesto di parlare se alcune affermazioni testè fatte dall'Assessore non mi avessero sorpreso. Intendo riferirmi soprattutto alla sua dichiarazione secondo cui, se tutti i proprietari interessati non consentissero, la Regione non farebbe le strade vicinali. Se questo principio venisse seguito, io penso che si costruirebbero ben pochi chilometri di strade!

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Zucca, fino ad oggi tutte le strade le abbiamo costruite senza pagare indennità di esproprio.

ZUCCA (P.S.I.). C'è un equivoco alla base di tutta la discussione, perchè si è dimenticato di considerare il titolare delle strade in questione. Delle strade vicinali sono titolari i consorzi oppure i Comuni — anche le strade comunali possono essere definite di penetrazione agraria — oppure un altro ente che rappresenta i vari proprietari dei terreni. Perciò la Regione deve ottenere il consenso dei consorzi e non dei proprietari dei terreni con i quali non ha rapporti diretti. D'altro canto, la Regione non può stabilire se a costoro spetti o no l'esproprio, perchè si tratta di rapporti interni tra il proprietario e il consorzio.

Ecco perchè l'emendamento non ci sembra

totalmente giustificato. Noi, tutt'al più, possiamo stabilire che nel caso in cui il consorzio debba pagare degli espropri, la Regione intervenga con un contributo *ad hoc*, ma non possiamo stabilire l'obbligatorietà del rimborso, perchè il caso può essere regolato anche dallo statuto del consorzio. Supponiamo, per esempio, che lo statuto imponga a tutti i consorziati di rinunciare al pezzo di terreno di loro proprietà occorrente per fare la strada. Allora non c'è bisogno di esproprio. Se invece manca una tale norma ed il consorzio si trova di fronte ad un proprietario che non vuol cedere la sua parte di terra, è chiaro che deve pagare. Quindi si può prevedere nella legge l'eventualità che, dovendosi pagare un'indennità di esproprio, la Regione conceda un contributo.

Mi pare — ripeto — che in tutta la discussione si sia dimenticato il titolare delle strade, al quale deve rivolgersi la Regione. Sia che i lavori vengano eseguiti dal Consorzio con il contributo della Regione sia che intervenga direttamente la Regione, i rapporti sono sempre tra Regione e consorzio. Io vorrei proprio vedere, onorevole Assessore, come potrebbe senza l'autorizzazione del consorzio impiegare il bulldozer dell'E.T.F.A.S. Ella scuote la testa, ma io le dico che si tratta di principii elementari di diritto. Il proprietario della strada può concedere o no che venga riparata, a meno che non si proceda all'esproprio e la strada sia non più vicinale ma regionale.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

L'onere della spesa è assunto dall'Amministrazione regionale nella misura del cento per

cento delle spese approvate, ivi comprese le spese generali di cui al successivo articolo 11.

Per le spese da eseguirsi col contributo previsto dalle leggi dello Stato, è concessa da parte della Regione una integrazione del contributo fino all'ammontare del cento per cento della spesa ammessa.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

L'approvazione del progetto è disposta con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste.

Per le opere la cui spesa approvata è superiore a lire dieci milioni l'approvazione del progetto è fatta con decreto del Presidente della Giunta regionale su conforme deliberazione di questa e su proposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, Segretario:

Art. 4

I lavori previsti dalla presente legge sono eseguiti a cura dei Consorzi degli interessati costituiti a sensi del D.L. 1 settembre 1918, numero 1446.

In assenza di iniziativa consorziale può subentrare l'intervento diretto della Regione che

IV LEGISLATURA

CXII SEDUTA

20 DICEMBRE 1962

può, ove ciò si renda necessario, predisporre un piano di strade.

In una circoscrizione comunale possono costituirsi più Consorzi.

I Consorzi devono, a sensi dell'articolo 14 della legge 12 febbraio 1958, numero 126, provvedere all'esecuzione dei lavori necessari per la manutenzione, ordinaria e straordinaria, dell'opera eseguita.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ASARA, Segretario:

Art. 5

All'atto della richiesta il Consorzio deve impegnarsi con regolare delibera, debitamente approvata, ad assumere a proprio carico l'onere della manutenzione dell'opera.

Nel caso di intervento diretto della Regione questa si renderà promotrice della costituzione obbligatoria del Consorzio di manutenzione a termine del D.L. 1 settembre 1918, numero 1446.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

ASARA, Segretario:

Art. 6

L'istruttoria tecnica dei progetti viene effettuata dall'Ispettorato compartimentale per la agricoltura. Questi è tenuto a chiedere, quando per le caratteristiche dell'opera lo ritenga necessario, il parere dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici. L'emanazione del decreto del Presidente della Giunta regionale equivale alla dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza dell'opera.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

L'articolo 7 è stato soppresso dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 8.

ASARA, Segretario:

Art. 8

Per l'esecuzione dell'opera il Consorzio, o la Regione nel caso di intervento diretto, dovranno esperire apposita gara di appalto a norma dell'art. 89 lettera a) del regolamento di contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827. Qualora la gara, esperita per due volte, vada deserta, potrà essere ammesso il ricorso alla trattativa privata.

L'elenco delle ditte da invitare alla gara dovrà essere approvato dall'Assessore all'agricoltura che ha facoltà di modificarlo.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Ghilardi, Da Magistris e Sassu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Alla fine dell'articolo aggiungere: "La Regione può, nel caso di intervento diretto, affidare l'esecuzione dei lavori agli Enti di bonifica o di sviluppo i quali, per le attrezzature delle quali dispongono, garantiscono la buona esecuzione delle opere stesse, ad un prezzo comunque non superiore a quello assunto come base d'asta per i singoli progetti"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghilardi per illustrare questo emendamento.

GHILARDI (D.C.). Lo scopo dell'emendamento proposto da me e dai colleghi De Magistris e Sassu è chiarissimo. Poichè la Regione assume l'onere della costruzione di gran parte delle strade, riteniamo che non sia fuori luogo

IV LEGISLATURA

CXII SEDUTA

20 DICEMBRE 1962

affidare i lavori agli enti di bonifica o di sviluppo, che possono essere utilizzati a condizioni economicamente favorevoli rispetto alle ditte private.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Troppe cose si sono dette, perchè si possa tranquillamente pensare alla possibilità di affidare i lavori a enti di bonifica o di sviluppo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Quale è il parere della Giunta sull'emendamento?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

ASARA, *Segretario*:

Art. 9

Il Direttore dei lavori sarà nominato dal Consorzio previo assenso dell'Assessore all'agricoltura e foreste e, nel caso di intervento diretto della Regione, sarà nominato dall'Assessore all'agricoltura.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

ASARA, *Segretario*:

Art. 10

Per il controllo sulla esecuzione dei lavori e per il collaudo delle opere l'Ispettorato compartimentale per l'agricoltura potrà avvalersi dell'opera degli uffici del Genio Civile.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

ASARA, *Segretario*:

Art. 11

Per le spese generali, progettazione, direzione, collaudo in corso d'opera e collaudo finale nonchè spese varie, è concesso un compenso forfettario nella misura dell'11 per cento sullo importo dei lavori ammessi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'art. 12.

ASARA, *Segretario*:

Art. 12

Le spese occorrenti per la esecuzione della presente legge saranno imputate sul capitolo 161 del bilancio regionale 1962 e su quelli corrispondenti dei bilanci successivi. Il capitolo 161 viene così modificato: «Spese per la costruzione, sistemazione e ricostruzione delle strade vicinali, e concorsi nelle spese di costruzione, di ripristino e di manutenzione di strade di trasformazione agraria eseguite col contributo della Cassa per il Mezzogiorno (art. 1 comma 1, legge regionale 21 ottobre 1954, n. 22) ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

IV LEGISLATURA

CXII SEDUTA

20 DICEMBRE 1962

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

ASARA, Segretario:

Art. 13

Le dizioni: «... e la sistemazione e il riattamento delle strade vicinali» e «... nella misura del 65 per cento della spesa per la costruzione e sistemazione delle strade vicinali» riportate rispettivamente negli articoli 2 e 5 della legge regionale 26 ottobre 1960 n. 46, son abrogate.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

ASARA, Segretario:

Art. 14

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna, ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Costruzione, sistemazione e ricostruzione delle strade vicinali».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	47
maggioranza	24
favorevoli	26
contrari	21

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Asara - Atzeni Alfredo - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Casu - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Covacivich - Dedola - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Ghilardi - Ghirra - Giagu De Martini - Jovine - Lay - Latte - Lonzu - Manca - Marras - Massia - Mereu - Milia Francesco - Murgia - Nioi - Pettinau - Pinna Pietro - Pirastu - Puddu - Puligheddu - Sassu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Torrente - Urraci - Usai - Zucca).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Istituzione di un Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori». (58)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione di un Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori»; relatore per la sesta Commissione l'onorevole Cara e per la seconda Commissione l'onorevole Stara.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge proposto dallo Assessore all'igiene e sanità, a parte alcune perplessità avanzate in sede di Commissione, risponde indubbiamente a un'esigenza della nostra Isola. Dobbiamo dare atto che la Sardegna è la prima Regione che, come tale, prende un provvedimento per la lotta contro i tumori.

Tutti sappiamo che tra i mali il cancro è uno dei più gravi e che ha assunto un aspetto di carattere sociale, che non può essere ulteriormente ignorato e, pertanto, il nostro Gruppo si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione. (Consensi a sinistra).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). La Commissione sesta non ha discusso a lungo sul disegno di legge e ha convenuto sulla sua importanza e sulla necessità, per il presente e soprattutto per il futuro, in relazione alla crescente diffusione del cancro, dimostrandosi unanimemente favorevole ad un intervento della Regione Sarda in questo settore della sanità pubblica. Per altro, le considerazioni di carattere generale non escludevano una serie di preoccupazioni dei diversi commissari per la strutturazione del Consorzio, per i suoi compiti e le sue funzioni. Io mi permetto di far presente qualche aspetto del problema, e pregherei l'onorevole Assessore di voler, nella sua replica, tenerne conto.

Primo: con la istituzione del Consorzio si dovrebbe concentrare a livello regionale una determinata attività contro i tumori. Non vorremmo — è per questo che un preciso emendamento è stato proposto in Commissione — che si abbandonasse o rinunciasse all'attività dei tre Centri provinciali, ma anzi che l'accentramento regionale si accompagnasse al decentramento e potenziamento dei Centri provinciali. Altrimenti, sorgerebbero in noi delle riserve sulla efficacia del provvedimento. Ritengo che esplicitamente l'onorevole Assessore debba nella sua replica dichiarare al Consiglio l'assenso che adesso esprime con cenni.

Secondo: mi pare importante ribadire che gli impegni dello Stato in relazione alla lotta contro i tumori debbano essere mantenuti, cioè l'intervento della Regione non deve essere sostitutivo di quello dello Stato. E non solo, ma ritengo necessario un maggior intervento statale per raggiungere quella quantità d'interventi che veramente conducano al massimo dei risultati positivi.

Non escludo, onorevoli colleghi, che sorgeranno sempre più problemi di coordinamento generale in relazione alla pianificazione regionale e nazionale anche nel settore ospedaliero. Il Piano bianco che è stato elaborato non comporta la soluzione di tutti i problemi e, per esempio, penso che non potranno funzionare i

Centri per la lotta contro i tumori senza un reparto radiologico veramente attrezzato, e non soltanto scientificamente e tecnicamente. Occorrerebbe, perciò, avere una visione armonica di questo settore di intervento. Molto dipenderà da come l'Assessore definirà la struttura del Consorzio, la sua funzione e i suoi compiti, nonché dal modo in cui, poi, la direzione del Consorzio coordinerà e potenzierà l'attività decentrata. Ripeto che l'accentramento regionale deve costituire per i Centri provinciali non una diminuzione di attività, bensì uno stimolo potente. E dovrà portare, almeno, allo stesso livello le tre Province. Ciò detto, riconfermo il parere favorevole del Gruppo comunista. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cara, relatore.

CARA (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che, ormai, ciascuno di noi non possa più oltre sottovalutare l'importanza del problema della lotta contro il cancro, tremenda malattia che le statistiche ufficiali collocano al secondo posto come causa di mortalità subito dopo le malattie cardiovascolari. Nel cancro la diagnosi precoce, dichiarano i competenti, è fondamentale, perchè permette di combattere il male quando non è ancora troppo tardi. Oggi tale diagnosi per la scarsità dei mezzi non viene fatta con quella tempestività e frequenza necessarie e desiderabili. Occorre inserirsi nella lotta contro i tumori con maggior efficacia, fare in modo, cioè, che i malati vengano curati con ricchezza di mezzi in modo che, per lo meno, siano ridotti al minimo i casi di mortalità.

Come ho scritto nella relazione, secondo il professor Rondoni — notissimo studioso della materia — su quattro malati di cancro uno guarisce sicuramente, grazie alle moderne terapie e un altro potrebbe guarire se ci fosse una organizzazione sanitaria più efficiente. Gli altri due, purtroppo, sono condannati. Altre

affermazioni autorevoli sono concordi nel denunciare che solo nel 25 per cento dei pazienti il male viene tempestivamente diagnosticato e conseguentemente curato. Il restante 75 per cento si presenta col male in stadio avanzato e perciò incurabile.

Attualmente noi ci troviamo dinanzi ad un elevato numero di cancerosi di cui troppi sono irrimediabilmente perduti. Tragica sorte, onorevoli colleghi, di tanti nostri fratelli, tragica sorte che non soltanto ci addolora ma ci rattrista e ci mortifica, perchè mette in rilievo le nostre deficienze assistenziali! Per questo si impone, con la massima urgenza, il problema dell'assistenza ai cancerosi, verso il quale dovrebbero convergere gli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà e degli enti responsabili con provvidenze di carattere economico, con le cure necessarie, con ricoveri in ambienti idonei.

Tenuto conto delle possibilità di lotta contro il cancro, il successo — sempre a parere dei competenti — nella maggior parte dei casi dipende da un'organizzazione che comprenda contemporaneamente il medico generico e i servizi specialistici. Ecco perchè l'Amministrazione regionale, su proposta dell'onorevole Assessore all'igiene e alla sanità, ha preso in attento esame il problema: per provvedere alla riforma e al potenziamento — come giustamente diceva l'onorevole Ghirra — secondo una visione più moderna e più adeguata, dei servizi atti a limitare i danni del tremendo male.

In Sardegna la lotta viene svolta dai tre Centri provinciali in forma molto limitata per la scarsa attrezzatura e la inadeguata disponibilità di locali, che consente soltanto un'attività diagnostica nella Provincia di Sassari e nella Provincia di Nuoro ed una limitatissima attività terapeutica in quella di Cagliari. Nel passato, gli enti pubblici interessati — Comuni, Ospedali, Università — sono intervenuti con dei contributi ai centri provinciali, ma si è trattato di ben poca cosa.

Pertanto, col disegno di legge che oggi si presenta all'approvazione dell'onorevole Consiglio, l'Amministrazione regionale tende ad organizzare sempre meglio i servizi ed i mezzi di lotta in tutta l'Isola, mediante un istituto

giuridicamente riconosciuto. Con l'istituzione del Consorzio sanitario regionale si potranno organizzare meglio i metodi di ricerca e quelli di classifica e di assistenza, col risultato, senza dubbio prezioso e determinante, di poter controllare la diffusione della malattia nell'intero territorio della nostra Isola e di poter impostare uniformi direttive di lotta.

Si è infatti convinti che l'unificazione e la pianificazione dei sistemi di lotta, sia quelli diagnostici che quelli terapeutici, rese possibili dall'istituzione del Consorzio sanitario regionale, potranno assicurare il migliore impiego degli organismi già esistenti. Con l'inserimento dei tre Centri provinciali nel Consorzio sanitario regionale, dove logicamente avrà preminente partecipazione l'Amministrazione regionale, sia come promotrice sia come membro del Consiglio di amministrazione, si avrà una più snella organizzazione di lotta contro il terribile male. La presenza attiva dell'Amministrazione regionale in un settore così importante della medicina sociale, sarà di gran rilievo per l'ulteriore sviluppo del Consorzio sanitario regionale.

E' opportuno ripetere che i malati di cancro si dividono in due categorie: quelli suscettibili di un normale trattamento terapeutico, e quelli che, invece, presentano uno stadio avanzato della malattia. Noi pensiamo che si imponga con urgenza la costruzione di un ospedale specializzato, dotato di tutte le più moderne attrezzature, col contributo — s'intende — anche dello Stato, che possa ospitare sia quelli suscettibili del trattamento normale terapeutico sia gli incurabili che, certamente, non devono essere abbandonati a se stessi, senza assistenza, senza le necessarie premure e senza conforto.

Onorevoli colleghi, la Sardegna con la legge in esame potrà inserirsi efficacemente nel lavoro di ricerca in cui sono impegnate le altre regioni d'Italia e, soprattutto, quelle nazionali che mirano ad acquisire sempre migliori risultati nel campo della medicina, orientandosi anche verso le nuove promettenti applicazioni della fisica nucleare. A parte ogni altro risultato — a mio parere sicuramente positivo —

l'istituzione del Consorzio sanitario regionale per la lotta contro i tumori contribuirà agli sforzi che si stanno compiendo per il raggiungimento di una efficace terapia del cancro. E, a lungo andare, il successo non potrà non coronare gli sforzi convergenti attuati con tanta dovizia di mezzi, con tanto entusiasmo e competenza per debellare, una volta per sempre, il doloroso, il tremendo male del secolo. Per questo obiettivo di comune interesse, onorevoli colleghi, noi confidiamo che il disegno di legge verrà approvato con unanimi consensi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poichè non è presente in aula l'onorevole Stara, relatore per la seconda Commissione, per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore all'igiene e sanità.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), Assessore all'igiene e sanità. Io aggiungo qualche considerazione alla esauriente relazione svolta dallo onorevole Cara. Prima mi corre l'obbligo di constatare, con piacere, che attorno al disegno di legge si è formata la unanimità del Consiglio, perchè tutti i Gruppi hanno dichiarato la loro adesione.

Il provvedimento è stato esaminato con molta cura dalla competente Commissione che ne ha approfondito tutti gli aspetti sia di carattere amministrativo che tecnico e sanitario. In sostanza, penso che non vi siano da spendere molte parole per richiamare all'attenzione del Consiglio la gravità del fenomeno del cancro, i cui casi sono così dolorosi e frequenti e sempre più gravi e pericolosi. In questa lotta purtroppo, la scienza non ha ancora sufficienti armi. Ed è oggi un dovere imprescindibile aumentare i mezzi, gli strumenti che consentano di combattere il più efficacemente possibile il terribile male.

Come si è proceduto finora in Sardegna? Il Centro di Nuoro può dirsi inesistente e la sezione di Sassari si è limitata a semplici compiti diagnostici, mentre a Cagliari si è fatto qualcosa di serio, si è proceduto alla organizzazione non solo del sistema diagnostico, ma an-

che di un centro terapeutico di una certa importanza. La lotta procede lentamente, e nelle condizioni attuali non ci sarebbe da attendersi risultati positivi. Solo nella Provincia di Cagliari si ha una diminuzione dei casi mortali ed un aumento delle guarigioni, perchè sono a disposizione metodi più moderni.

Tutte queste considerazioni ci hanno portato a compilare il disegno di legge che è stato già illustrato dal relatore onorevole Cara. Io penso che non dovrebbero esserci preoccupazioni di sorta per approvarlo e vorrei tranquillizzare l'onorevole Ghirra anche sulla sorte dei Centri provinciali esistenti. Gli assicuro subito che intendiamo valorizzarli e organizzarli nei limiti e nel quadro delle competenze che debbono essere loro attribuite. Competenze di accertamento diagnostico e di cura per i casi che non abbisognano di interventi altamente specializzati, mentre per gli altri noi pensiamo appunto alla istituzione di un ospedale. E' prevista anche l'assistenza per chi, ormai in condizioni di avanzata malattia, non può essere curato a domicilio.

Si è parlato del mantenimento degli impegni dello Stato. Debbo osservare che uno dei fini del provvedimento è quello di rendere possibile l'aumento dell'intervento dello Stato, perchè la legge 11 febbraio 1962 n. 249 prevede la possibilità di nuovi interventi stabili per il cancro e per altre malattie sociali, ma questi non possono essere fatti a favore della Regione, bensì del Consorzio. Basterebbe questo per giustificare il provvedimento che abbiamo proposto, il quale — aggiungo — entra in certo modo nel quadro della pianificazione generale. Infatti, proprio nel quadro della pianificazione generale ospedaliera, oltre che la possibilità di combattere le malattie in genere, si prevederà sicuramente un intervento come il nostro con ospedali specializzati sia per il cancro che per altre manifestazioni morbose che abbisognano di particolari metodi di cura.

Queste, onorevoli colleghi, le ragioni che ci hanno indotti a presentare il disegno di legge. Io sono persuaso che il Consiglio l'approverà in conformità al parere della Commissione e dei Gruppi, con la speranza che esso raggiun-

ga rapidamente i risultati per cui è stato studiato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1

ASARA, *Segretario*:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a promuovere l'istituzione di un «Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori» con sede in Cagliari, per lo studio, l'accertamento diagnostico e l'assistenza sanitaria dei malati portatori di tumori.

Possono far parte del Consorzio oltre l'Amministrazione regionale, a mezzo dell'Assessorato regionale all'igiene e sanità:

a) le Amministrazioni provinciali e comunali ed Istituzioni pubbliche che ne facciano domanda;

b) gli enti pubblici ed Istituzioni che perseguono finalità analoghe a quelle del Consorzio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, *Segretario*:

Art. 2

L'atto costitutivo e lo statuto del Consorzio sono approvati con decreto del Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta medesima e dietro proposta dell'Assessore regionale all'igiene e sanità.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

L'articolo 3 è stato soppresso dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, *Segretario*:

Art. 4

Per il raggiungimento delle proprie finalità, il Consorzio dovrà provvedere all'istituzione, laddove non siano già in funzione, e al coordinamento dell'attività di tre Centri provinciali per la lotta contro i tumori nei capoluoghi di provincia dell'Isola; e potrà altresì promuovere la costruzione di un apposito ospedale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ASARA, *Segretario*:

Art. 5

Alle spese per il funzionamento del Consorzio provvedono gli enti consorziali, con concorso sia dello Stato che degli enti pubblici e privati che intendano sostenere tale iniziativa.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

ASARA, *Segretario*:

Art. 6

L'Amministrazione regionale è pertanto autorizzata ad erogare al Consorzio, in via continuativa, un contributo annuo non superiore nel massimo a L. 100.000.000 che dovrà gravare su un apposito capitolo della rubrica dell'Assessore all'igiene e sanità, a decorrere dall'esercizio finanziario 1963.

PRESIDENTE. All'articolo 6 è stato presentato un emendamento sostitutivo a firma Bernard e Cara. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Nel bilancio della Regione per l'esercizio 1962 è istituito il cap. 108 *bis* con la denominazione: "Contributo per l'istituzione ed il funzionamento del Consorzio regionale per la lotta contro i tumori".

A favore di detto capitolo è stornata la somma di lire 2.000.000 dal cap. 108 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1962».

PRESIDENTE. Faccio presente che questo emendamento è stato approvato dalla Commissione finanze su concorde parere dell'Assessore all'igiene e sanità.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernard per illustrare l'emendamento.

BERNARD (D.C.). La Commissione finanze ha dedicato ben due sedute all'esame del disegno di legge, e si è trovata d'accordo sullo spirito del provvedimento, però ha dovuto portare una modifica all'articolo 6, in quanto così come era stato formulato dalla Giunta e approvato dalla Commissione non indicava il capitolo del bilancio sul quale gravare le spese. La Commissione ha ritenuto opportuno presentare un'emendamento sostitutivo dell'articolo 6, più un emendamento aggiuntivo che dovrebbe costituire un altro articolo. Nell'emendamento aggiuntivo è detto...

PRESIDENTE. Onorevole Bernard, discuteremo poi sull'emendamento aggiuntivo.

BERNARD (D.C.). L'emendamento sostitutivo dell'articolo 6 istituisce nel bilancio 1962 il capitolo sul quale dovranno gravare le spese per l'attuazione della legge.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore all'igiene e sanità.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Bernard - Cara. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Art. 7. Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al cap. 108 *bis* del bilancio 1962 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci futuri.

A decorrere dall'esercizio 1963, sarà stanziato, per le finalità della presente legge, un contributo annuo non inferiore a lire 100.000.000».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernard per illustrare questo emendamento.

BERNARD (D.C.). L'articolo 7 indica le fonti della spesa per l'attuazione della legge. Niente altro.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore all'igiene e sanità.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Istituzione di un Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

IV LEGISLATURA

CXII SEDUTA

20 DICEMBRE 1962

presenti e votanti	48
maggioranza	25
favorevoli	37
contrari	11

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Asara - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Congiu - Contu Anselmo - Covacivich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghilardi - Ghirra - Giagu De Martini - Jovine - Lay - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Masia - Melis - Mereu - Milia Francesco - Murgia - Nioi - Pettinau - Pirastu - Puddu - Puligheddu - Sassu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Spano - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Modificazione alla legge regionale 21 luglio 1954, n. 20, concernente la partecipazione della Regione ai fondi di dotazione e speciale, prestazioni di garanzia per emissioni di obbligazioni del C.I.S. (Credito Industriale Sardo)».

(71)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modificazione alla legge regionale 21 luglio 1954, numero 20, concernente la partecipazione della Regione ai fondi di dotazione e speciale, prestazioni di garanzia per emissioni di obbligazioni del C.I.S. (Credito Industriale Sardo)»; relatore lo onorevole Stara.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Licio Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge non dovrebbe dare adito a discussioni, perchè ottempera a una norma stabilita con la legge regionale numero 20 del 21 luglio 1954, che fissa la partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S. nella misura del 35 per cento e questo in relazione alla deliberazione di aumento del fondo di dotazione stesso, da 600 milioni a 3 miliardi, deciso dall'assemblea dell'istituto nella sua riunione del 28 febbraio.

La Commissione finanze ha approvato il di-

segno di legge con il parere unanime di tutti i Gruppi, senza per altro ritenere necessaria una propria relazione, in quanto sulla sostanza della legge non vi possono essere dubbi. Sembrerebbe quindi scontata una rapida discussione e approvazione del Consiglio, in modo che il provvedimento possa diventare operante entro breve termine. Il nostro Gruppo riconferma la posizione favorevole assunta nella Commissione e dichiara il suo voto favorevole. Vogliamo solamente esporre alcune brevi considerazioni che ci sembrano opportune e necessarie.

Si tratta, come gli onorevoli consiglieri avranno certamente capito, della politica che il C.I.S. ha fatto finora e di quella che dovrà adottare per il futuro. Tutto il Consiglio regionale deve chiedersi se il Credito Industriale Sardo abbia, in questi anni, adempiuto ai suoi compiti istituzionali, e se, al momento in cui ha inizio l'attuazione del Piano di rinascita, abbia modificato o si accinga a modificare le direttive e gli obiettivi dei propri interventi, in relazione appunto al disposto della legge numero 588. Questi argomenti non sono estranei al dibattito sul disegno di legge.

Si tenga presente che il C.I.S., al quale — come ho ricordato prima — la Regione fornisce il 35 per cento della dotazione, non è un normale istituto di credito ma è un istituto particolare sorto per finanziare le piccole e medie imprese industriali, al fine di mettere in valore le risorse economiche e le possibilità di lavoro nel territorio della Sardegna. E' il caso, pertanto, di esaminare la politica di industrializzazione che, nel corso di questi ultimi anni, è stata realizzata da questo organismo.

Le nostre preoccupazioni nascono quando consideriamo gli indirizzi fin qui seguiti, l'appoggio che la Giunta regionale ha dato e dà nonchè le ripercussioni negative che si possono avere per il futuro industriale dell'Isola. Ecco infatti un breve esame di quanto finora è avvenuto. Nei dieci anni di attività del C.I.S. sono stati erogati 117 miliardi per finanziamenti industriali, di cui circa la metà sono relativi ad iniziative del settore monopolistico. Alla sola Rumianca è andata la bella cifra di

26 miliardi. Negli ultimi cinque anni si sono dati finanziamenti alla grande industria privata per la costruzione di 15 complessi, ognuno dei quali del valore di oltre un miliardo — tutte le iniziative sono di imprenditori non sardi — per un ammontare di 24 miliardi e 644 milioni, su un investimento complessivo di 39 miliardi e 770 milioni. Fra le domande ancora in istruttoria presso gli organismi dirigenti del C.I.S., risultano 14 richieste superiori al miliardo — sempre di iniziativa di imprenditori continentali e stranieri — per un finanziamento complessivo che supera gli 80 miliardi. Ricordo almeno due iniziative, di cui la stampa si è occupata nei giorni scorsi, e cioè la raffineria di Sarrok e quella che si intende impiantare a Portoscuso, denominata «Tirrena Petroli», e che credo sia italo-francese, per la lavorazione del petrolio algerino. Per ciascuna di queste iniziative sono stati chiesti 26 miliardi.

Certo, sarebbe interessante poter avere un quadro esatto di tutti i finanziamenti concessi con a fianco l'indicazione delle imprese che li hanno ricevuti. Non sarebbe male che la Regione invitasse il C.I.S. a presentare questo quadro. Comunque, per averne un'idea, oltre ai casi più rilevanti di cui ho parlato e di qualche altro di dominio pubblico per la propaganda che se ne è fatta, ricorderò: alla Eridania zuccheri di Villasor, è stata concessa la somma di un miliardo e mezzo; alla Cementi sarda, di 970 milioni; alla Monteponi, di 180 milioni per impianti di flottazione; alla Ceramica europea, di 170 milioni; alla «Conserve Alimentari» di Serramanna, di 200 milioni, e, infine, alla grande società americana Pepsicola, la somma di 262 milioni, su un investimento complessivo di 307 milioni.

Da questo quadro approssimativo, risulta che in grandissima maggioranza la scelta del C.I.S. riguarda industrie non sarde, riguarda per lo più iniziative della grande industria monopolistica privata. Sarebbe assai utile, ed anche istruttivo per tutti che l'onorevole Assessore all'industria e commercio fornisse al Consiglio i dati relativi ai finanziamenti concessi — così come stabilisce la legge istitutiva del C.I.S. —

alla piccola e media industria sarda, in modo da rendersi conto della effettiva incidenza del monopolio privato continentale e straniero nei finanziamenti che, fino a questo momento, sono stati concessi.

Noi riteniamo che l'indirizzo perseguito dal C.I.S. con l'appoggio della Giunta sia completamente sbagliato, perchè non corrisponde agli scopi istitutivi nè ai reali interessi di un processo industriale democratico della Sardegna.

I finanziamenti, fino a questo momento, sono stati concessi, in generale, per iniziative in cui l'investimento di capitale è elevatissimo, mentre è tutt'altro che elevata l'occupazione di mano d'opera. Si pensi all'impianto di Sant'Antioco per la estrazione del magnesio dall'acqua del mare: all'investimento di oltre 6 miliardi corrisponde la occupazione di appena 130-140 unità lavorative. Oppure si pensi all'impianto della Rumianca che supera i 30 miliardi di finanziamento e che può occupare appena 600 unità lavorative.

Un altro notevole aspetto del problema è, onorevoli colleghi, il limitato impulso dato allo sviluppo dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, pur essendo questo un settore dove maggiormente avrebbe dovuto svolgersi la attività del C.I.S. Nel rendiconto generale di dieci anni di attività il C.I.S. sottolinea, come uno degli aspetti più positivi, che le iniziative realizzate avrebbero permesso l'occupazione di 14.217 lavoratori. Anche se questo fosse vero, non credo ci sia da inorgogliersi troppo se il ritmo di aumento di nuovi posti di lavoro nell'industria dovesse proseguire con la stessa intensità. Se questo avvenisse, quei lavoratori, che sono rimasti in Sardegna e ancora sperano di trovare un lavoro sicuro e ben remunerato, finirebbero col seguire, senza che passi molto tempo, quelli che sono andati altrove a cercare una soluzione al problema della loro vita. Ma, il fatto è che quelle cifre non sono reali, in quanto una buona parte di quei 14 mila posti di lavoro non esistono ancora. Nell'industria chimica o cartaria, per esempio, o in qualche altro settore ci vorranno ancora degli anni prima di avere un effettivo inizio dell'attività preordinata.

Per di più, mentre nelle nuove industrie hanno trovato occupazione solo poche migliaia di lavoratori, vi è stata una fortissima riduzione della manodopera già occupata nelle industrie tradizionali sarde. Quella mineraria, ad esempio, dal 1951 al 1961 — come i colleghi sanno — è passata da 24 mila 550 addetti a 13 mila 463 con una perdita netta di 11.087 unità lavorative. Il processo di industrializzazione perseguito dalla Giunta regionale, attraverso il C.I.S., è ben lungi dal rappresentare un benefico impulso all'aumento del reddito in Sardegna che, proprio nel 1961, ha avuto un incremento modestissimo, molto inferiore alla media nazionale e lontanissimo da quello raggiunto dalle altre regioni meridionali come la Sicilia, la Calabria, la Basilicata, la Campania, l'Abruzzo e Molise. Da una differenza in meno di 51.207 lire tra il reddito *pro capite* sardo del 1952 e quello nazionale, siamo passati ad una differenza di 81.982 lire nel 1958, e di 87.550 nel 1961, con un continuo e preoccupante aumento del divario tra il reddito individuale sardo e quello nazionale.

Da queste brevi e assai sintetiche considerazioni, appare abbastanza chiaro come l'indirizzo seguito sul terreno dello sviluppo industriale sia tutt'altro che roseo, e che — a parte le prime pietre e i discorsi ottimistici a ogni costo che si susseguono a ritmo crescente — in realtà vi è un grande disagio che tende ad aggravarsi ancora, determinando una ulteriore sfasatura nella economia sarda. E sempre più chiara appare la linea seguita dalla Democrazia Cristiana sarda e dal gruppo di potere che ne è espressione, sostenuto dalla destra clericale, di cui il dottor Garzia è la più tipica espressione, per fare del C.I.S. un'agenzia dei grandi gruppi industriali privati italiani e stranieri, per asservire al monopolio la intera economia sarda.

Nel corso della settimana passata, in occasione della inaugurazione della nuova sede del C.I.S., che ha visto raccolti i maggiori responsabili della politica regionale e del partito di maggioranza, si è avuto un segno sicuro della politica industriale che si sta attuando. Alla cerimonia, infatti, vi erano gli amministratori

delegati della Montecatini, della Rumianca, della Gulf Oil Company e della società che si propone di costruire la raffineria nel Golfo di Cagliari. Queste presenze non sono state — a mio parere — un omaggio al Ministro Pastore o al Presidente Corrias, e neanche alla fama che ormai il dottor Garzia si pregia di aver raggiunto con la rapidissima celerità con cui istruisce e porta a compimento le pratiche di finanziamento delle nuove industrie; queste presenze significavano che il capitalismo italiano, cioè i grossi monopoli che erano rappresentati, considera, ormai, la Sardegna una terra di conquista, e che se industrializzazione ci deve essere non può che essere guidata da lui. In quella manifestazione si sono avuti indirizzi di omaggio e proprio per i rappresentanti della grande industria privata italiana ed estera, ai quali si aprono le porte dello sfruttamento integrale dell'Isola.

Gli interessi autonomistici vengono così traditi. Anche quando il dottor Garzia, partendo dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica e sostenendo la necessità di una gestione autonoma della energia prodotta dalla Supercentrale, sembra parlare un linguaggio autonomistico, in verità per la sua bocca parla la Montecatini, per tutelare i propri interessi e per ottenere l'energia a bassissimo costo. Certamente la Montecatini non gradisce una gestione democratica della maggiore fonte della Sardegna di produzione elettrica, che possa stimolare e dare impulso alla piccola e media industria, all'artigianato ed all'agricoltura.

Questa prospettiva veniva indicata dall'emendamento presentato alla Camera dai nostri rappresentanti e respinto dalla maggioranza della Democrazia Cristiana, ed è all'opposto della linea di politica di industrializzazione, che noi denunziamo all'assemblea, in quanto contraria agli interessi della Sardegna. Ogni occasione dimostra la volontà degli amministratori regionali di favorire il monopolio, dando ai presidenti delle grandi società che sfruttano la Sardegna e il suo popolo attestati di stima e di considerazione.

Così è avvenuto recentemente all'inaugura-

zione del villaggio operaio della Pertusola, dove il Presidente della Giunta regionale onorevole Corrias, nel suo discorso, ha tenuto a dichiarare, in omaggio ai dirigenti della società, che ormai il lavoro umano è meritatamente riconosciuto e che l'uomo non è più una macchina da sfruttare e da abbandonare quando ha esaurito la sua efficienza. Queste cose bisognerebbe andare a raccontare agli operai della Pertusola e della Montevecchio o di qualsiasi altra azienda operante in Sardegna, per sentire se il loro giudizio è altrettanto positivo.

Chiediamo al lavoratore delle miniere se è soddisfatto della politica aziendale e se, come ha detto il Presidente della Giunta nel discorso citato, esiste una collaborazione tra dirigenti ed operai, che permetta di migliorare le loro condizioni di vita. Gli operai della Pertusola, della Montevecchio, della Monteponi sapranno risponderci molto bene che hanno potuto apprezzare lo spirito di collaborazione dei dirigenti quando, per poter rovesciare un'intollerabile situazione di soprusi e di iniquo sfruttamento, hanno dovuto affrontare quelle giornate gloriose di occupazione delle miniere. Essi hanno dovuto affrontare sacrifici ineguagliabili, per ottenere il riconoscimento dei diritti, che a tutti i cittadini italiani devono essere garantiti, come è stabilito dalla Costituzione repubblicana.

Certamente hanno potuto apprezzare lo spirito di umanità che anima i dirigenti delle miniere, quei poveri lavoratori che, dopo tanti anni di lavoro, e avendo sofferto infortuni non gravi o di parziale silicosi, che li hanno fisicamente menomati, ma non avendo nemmeno raggiunto il diritto alla pensione di invalidità o di infortunio, sono dalla società cacciati via, proprio perchè, al contrario di quanto ha affermato l'onorevole Corrias, vengono scartati come macchine che non possono essere più sfruttate pienamente. Questo spirito di collaborazione, d'altra parte, si è manifestato anche l'altra settimana nelle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei minatori, quando i padroni delle miniere hanno opposto un'irriducibile resistenza alle richieste operaie, di-

sposti solo, come massima concessione, al generoso aumento del quattro per cento dei salari.

Ma, se questa è la situazione del settore sardo tradizionalmente monopolistico — dove tuttavia esiste un movimento operaio addestrato alla lotta e che riesce ad imporre determinate conquiste sindacali e politiche — nel nuovo settore dell'industrializzazione, che in questi anni si è creato, le condizioni sono assai peggiori per quanto riguarda le questioni salariali e tutti i problemi della vita aziendale. Non possiamo non affermare, con la dovuta forza, che se nel passato è stata seguita una politica di sviluppo industriale favorevole alla penetrazione monopolistica senza condizione alcuna, oggi, con l'attuazione del Piano di rinascita, l'indirizzo deve essere profondamente cambiato.

Il Credito Industriale Sardo deve modificare la sua politica e renderla aderente ai dettati del Piano. Occorre, cioè, che siano seguiti i criteri selettivi che il Piano di rinascita propone. Basta considerare l'articolo 27 della legge 588, secondo cui deve esserci uno sviluppo industriale, regolato sulla base della creazione di piccole e medie imprese industriali, deve essere potenziata la formazione delle industrie di base e di trasformazione con priorità per l'impiego delle risorse locali.

Inoltre l'articolo 30 stabilisce che, nella parte dei fondi destinati alle iniziative di grande dimensione, la priorità deve essere data a quelle, anche della industria privata, che, oltre al ciclo produttivo di base, comprendono anche cicli di lavorazione e di trasformazione. Ed è anche stabilito che ci deve essere un rapporto tra capitale investito e occupazione della mano d'opera. Una forte occupazione è tra gli obiettivi del Piano di rinascita.

Onorevoli colleghi, io volevo dire queste cose, perchè ritenevo che, discutendo della legge che prevede l'aumento della dotazione del C.I.S., si sarebbe dovuto — e da parte nostra lo abbiamo fatto — sviluppare una critica nei confronti della politica seguita finora. Noi riteniamo che questa politica debba essere profondamente modificata e regolata sulla base delle indicazioni contenute nella legge del Piano di rinascita. Pertanto, il Gruppo comunista di-

chiarandosi d'accordo sul disegno di legge al quale darà il suo voto favorevole, tiene a sottolineare che la Regione ha il compito, non solo di aumentare la dotazione del C.I.S., ma anche di esercitare un serio controllo affinché lo indirizzo dell'istituto corrisponda ai principi contenuti nel Piano di rinascita e alle esigenze democratiche e autonomistiche della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo sardista voterà a favore, ma non vorrei che questo inducesse a pensare che noi non abbiamo riserve su certi indirizzi seguiti finora dal C.I.S. e che, per lo meno, lasciano perplessi. Il C.I.S. è un ente pubblico, dominato quasi interamente dalle impostazioni politiche dei finanziatori e noi sappiamo che complessivamente il suo capitale — per il 75 per cento — è dello Stato e della Regione. Per questo, il C.I.S. è uno strumento con cui si può svolgere una certa politica economica anche in senso autonomistico, e noi siamo del parere che si debba tener conto soprattutto delle iniziative locali, considerando il nostro ancor debole tessuto industriale, mentre maggiori impegni debbono essere pretesi da chi ha altre possibilità, maggiori impegni di partecipazione più seria e convinta volontà di operare. Questo istituto, e gli altri, attraverso i quali si hanno i pubblici interventi, debbono per l'avvenire usare maggior oculatezza che per il passato.

Tanto per non restare in termini generici, dirò subito che fornire il capitale occorrente per un impianto industriale per il 66 o 70 per cento dell'impegno totale, è un passo al quale non si deve arrivare quando gli operatori appartengono a gruppi che hanno grande capacità finanziaria. Ecco la critica maggiore che io ritengo — sia personalmente sia a nome del mio Gruppo — di dover rivolgere al C.I.S. Si arriva, in definitiva, a concedere la stessa percentuale del capitale occorrente, indiscriminatamente, a chi ne ha bisogno e a chi non ne

ha bisogno, dimenticando che la maggior garanzia della buona riuscita di tutte le imprese è la sicurezza del ricupero del credito. E nel caso del C.I.S., onorevoli colleghi, si tratta di denaro pubblico.

Purtroppo, la Sardegna è debole economicamente e povera di capitali, altrimenti gli impianti industriali non si realizzerebbero con il nostro finanziamento. A questo si dovrebbe ricorrere soltanto per necessità d'esercizio, perchè, per quanto si possa controllare poi, gli operatori economici, nel caso di credito d'impianto, hanno la pretesa non soltanto di ammortizzare il valore degli impianti, ma anche il valore del denaro preso a prestito per la loro costruzione. Questa è una verità alla portata di tutti. Un criterio sano, secondo me, sarebbe non di favorire eccessivamente il prestito d'impianto, bensì di evitarlo; ma, purtroppo, debbo riconoscere che, anche in questo caso, le teorie economiche bisogna applicarle in relazione alle situazioni ambientali.

Se noi le applicassimo rigidamente, in Sardegna probabilmente non faremmo niente.

Ciò non toglie che noi, nel consentire l'aumento della partecipazione della Regione al capitale del C.I.S., per quelle ragioni che sono spiegate sia pure succintamente nella relazione — e noi vogliamo formulare al Consiglio l'augurio che non venga menomata la dignità della Regione, ispirata alla linea di politica economica che la Giunta ha professato sempre e il Consiglio professa sempre nelle discussioni programmatiche — dovremo operare presso lo Stato e presso i rappresentanti dell'organo deliberante del C.I.S., che sono espressione della partecipazione statale, affinché siano più aderenti agli indirizzi della politica generale e ai bisogni della Sardegna. Questo è l'augurio.

Noi dobbiamo votare il disegno di legge anche perchè noi siamo fermi sempre alla nostra legge che prevedeva la partecipazione della Regione nella misura del 40 per cento e fino a un massimo di 400 milioni, mentre lo statuto del C.I.S. riduce la nostra partecipazione al 25 per cento. Vi è anche questa valida ragione di mettere d'accordo la nostra legge con lo statuto del C.I.S.

Osservo ancora che il volume delle obbligazioni è rapportato dalla legge alle disposizioni regolamentari e all'attività che ha sempre svolto il Comitato interministeriale del credito sul capitale di ciascun ente abilitato a emettere obbligazioni. Con 600 milioni ben poco si può ottenere. Infine, osservo che il capitale al quale la Regione deve partecipare non è eccessivo, ma rientra appena nei limiti che consentono al C.I.S. di svolgere un'attività meno ristretta e impegnata. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Considerando il disegno di legge nel suo aspetto meramente finanziario, faccio mie le osservazioni del collega Piero Soggiu e riconosco la necessità, l'opportunità della partecipazione della Regione all'aumento del fondo di dotazione del C.I.S. Non me la sentirei, in coscienza, di proporre diversamente, perchè verrebbe a mancare al mercato sardo il ricavato dei 17 miliardi derivanti dall'emissione di obbligazioni a fronte degli 840 milioni di maggiore partecipazione della Regione. Sono favorevole al disegno di legge nella sua stesura testuale, però voglio cogliere l'occasione per esprimere alcuni giudizi sulla politica creditizia, non tutti favorevoli.

Io ricordo agli onorevoli colleghi che parecchi mesi or sono presentai una interpellanza lamentando che la decisione dell'aumento del fondo di dotazione del C.I.S. e degli altri due istituti di credito per il Mezzogiorno fosse stata assunta dal Ministero dell'industria e dal Comitato dei Ministri del Mezzogiorno, senza sentire la opinione dei partecipanti ai capitali. La mia era una protesta per la mancanza di forma, ma già allora dissi che nella sostanza ero favorevole all'aumento. In quella occasione, oltre alla lamentela per la mancanza di riguardi nei confronti della Regione, io avevo anche mosso degli appunti alla Giunta perchè non aveva esercitato, nel suo limitato ambito, tutti i poteri che, sia sul piano politico sia sul piano amministrativo, poteva esercitare per la vigilanza, il controllo e l'indirizzo della politica

creditizia del C.I.S. Se non ricordo male, mi si rispose allora che la Regione, quando sarebbero stati nominati i suoi rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione, nonchè il presidente, alla cui designazione concorre, avrebbe potuto maggiormente vigilare sulla politica creditizia. Io replicai che questo, seppur vero sul piano strettamente giuridico, era piuttosto formalistico e non sostenibile sul piano politico.

La discussione odierna mi permette di ritornare sulla questione, e, in primo luogo, di muovere un appunto alla Giunta per aver presentato al Consiglio in termini così ristretti un disegno di legge, che avrebbe dovuto dar luogo ad un dibattito sulla politica creditizia industriale. Riandando al passato, ricordo che, quando trattai la interpellanza sull'aumento del fondo di dotazione, lamentai che la Regione non era stata sentita allorchè il C.I.S. dette vita alla Società finanziaria cui parteciparono e partecipano l'I.M.I. e la Banca Nazionale del Lavoro. Dico adesso, chiarendo e stando sulla stessa linea di allora, che non ho niente da opporre alla istituzione di altre società finanziarie, però occorre evitare che tali iniziative si sviluppino senza unità di vedute. Il solo fatto che la Società finanziaria sia nata senza il preventivo assenso, in linea politica, della Regione, dà legittimamente modo di dubitare che si proceda ancora in modo anarcoide. Ed è questo che non gradisco che avvenga. Non ho alcuna informazione sull'operato della Società finanziaria e non ho alcun motivo per ritenere che non abbia ben operato. Sono convinto, per la oculatezza dei suoi amministratori e di quelli del C.I.S., che abbia veramente e utilmente concorso al progresso dell'economia sarda. E' il modo, però, che offende.

Tra gli appunti che ritengo doveroso muovere, è anche quello relativo alla troppa libera iniziativa dell'unico istituto di credito industriale della Sardegna. La critica non è astratta, ma parte dal sospetto fondato che il C.I.S., dopo un periodo che potrei definire «dell'industria molitoria» o «dei molini artigiani», stia svolgendo un'azione che mi pare eccessivamente volta a favore dei grandi com-

plici. Grandi complessi che non ritengo capaci di migliorare l'economia sarda, soprattutto in proporzione alla elevata aliquota di capitale che assorbono dalla disponibilità pubblica per il credito industriale.

Allorchè i capitali richiesti per nuovi investimenti sono elevati in assoluto nonchè in rapporto all'occupazione suscitata e all'incremento di dinamismo economico — il parere vale anche fuori dell'Isola per situazioni analoghe — io ritengo che la partecipazione del denaro pubblico investito debba possibilmente essere evitata. Qualora, per motivi tecnici, si debba andare contro questo principio, la partecipazione della iniziativa pubblica deve essere concessa non in una misura massima prevista, ma nella misura adeguata alla situazione reale.

Quando un'attività industriale non si può controllare con alcuno strumento amministrativo, *legibus sic stantibus*, nè attraverso alcuna forma di disciplina dei prezzi, e quando la sua produzione non ha ripercussioni vantaggiose e non favorisce possibilità di movimento, allora l'iniziativa finanziaria deve essere lasciata ai privati. Io comprendo che si debba mutuare il denaro pubblico per iniziative industriali che richiedono una elevata misura di investimenti rispetto al prodotto annuale ed al numero degli occupati, ma ritengo che questo debba avvenire soltanto quando la produzione è di per se stessa capace di suscitare ulteriori possibilità ed occasioni di lavoro di seconda o di terza lavorazione. Nei casi che ho in esame, e di cui tutti siamo a conoscenza, mi pare che manchino i requisiti che io auspico necessari. Non credo si possa obiettare che le raffinerie di petrolio rientrino nelle attività industriali capaci di movimentare la situazione economica, di creare nuove occasioni di lavoro ed il tessuto iniziale per nuove iniziative.

CARDIA (P.C.I.). Neanche la Pepsi Cola offre quelle prospettive.

DE MAGISTRIS (D.C.). D'accordo. Neanche la Pepsi Cola.

Debbo, però, dare atto che per alcune altre

iniziative, le critiche che ho sollevato non sono valide. Per alcuni prodotti dello stabilimento Rumianca di Cagliari, che richiedono elevatissimi investimenti di denaro pubblico, si ha la seconda lavorazione. In questo caso c'è uno sviluppo d'attività e lo stesso devo dire per gli stabilimenti facenti capo alla Lisandra ed alla Zimmer, che, a mio avviso, presentano un notevole interesse per il movimento della economia sarda.

Detto questo, concludo il mio intervento esprimendo l'augurio che la nostra azione programmatica di sforzi coordinati, di interventi, d'iniziative legislative, non sia ritardata da atti amministrativi che necessitino della terza o quarta firma nel momento della nascita dello atto. E auspico anche che il coordinamento non resti nell'ambito dell'Amministrazione regionale, ma si estenda a tutti gli organismi pubblici operanti nell'Isola, soprattutto a quelli coi quali abbiamo dei rapporti, anche se — come afferma una strana tesi — i rapporti, i legami ad iniziativa varata, debbano cadere, permettendo a ciascuno di camminare per la propria strada. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni, sia perchè condivido, in gran parte, ciò che hanno affermato gli oratori che mi hanno preceduto, non escluso quello del Gruppo democristiano, sia perchè nel disegno di legge mancano obiettivamente motivi di critica.

Penso che il Consiglio avrebbe gradito che il disegno di legge fosse stato presentato dall'Assessore alle finanze, quanto meno di concerto con l'Assessore all'industria e commercio, perchè solo apparentemente è un provvedimento finanziario, in quanto si tratta della partecipazione azionaria della Regione ad un istituto di credito che agisce nell'Isola e che quindi ne influenza in una maniera o nell'altra lo sviluppo economico e sociale. Avrei gradito che la Giunta avesse colto l'occasione della discussio-

ne del disegno di legge, che deve aumentare l'apporto finanziario regionale nel C.I.S., per fare il punto sull'attività di questo istituto dalla Giunta stessa creato od al quale partecipa.

Ritengo sia necessario conoscere il giudizio dell'esecutivo regionale sulla politica del C.I.S., di sapere se ne condivide gli indirizzi totalmente o parzialmente, e, in questo secondo caso, come eventualmente si propone di intervenire per correggerli.

Purtroppo, capita che s'istituiscano degli enti, talvolta a totale carico della Regione — li potrei enumerare — oppure parziale come nel caso del C.I.S., con un rilevante apporto senza che la Giunta o il Consiglio possano mai discutere di ciò che avviene in questi enti, ciò che fanno, cosa si propongono, in qual modo, cioè, corrispondono a quelle esigenze, a quegli obbiettivi indicati all'atto della loro creazione.

Noi ignoriamo tutto. Ignoriamo tutto dell'Esit, dell'Ente Sardo di Eletticità, dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, di tutti gli enti istituiti o finanziati dalla Regione. Ignoriamo tutto del C.I.S., salvo poche informazioni confidenziali ottenute in via privata. Non una sola volta la Giunta ha ritenuto doveroso informare il Consiglio regionale sullo sviluppo del C.I.S., sulle prospettive che si pone, sugli obbiettivi che si devono raggiungere. Il Consiglio ignora tutto. E la mia impressione è che ignori parecchio anche la Giunta.

Eppure, onorevoli colleghi, la Regione partecipa al fondo di dotazione del C.I.S., come ha stabilito lo Stato con la sua legge. Quali compiti ha dunque la Regione? Questo è il problema da porsi oggi. Ma, se i consiglieri regionali vogliono sapere qualcosa, devono pazientare, leggere le piccole cronache della stampa quotidiana. La Giunta regionale appare sempre all'oscuro di tutto ed a maggior ragione sono tenuti all'oscuro i consiglieri regionali.

Pertanto, vien da domandarsi — il pericolo è già attuale oggi — che cosa accadrà quando la Regione controllerà il programma di attuazione del Piano di rinascita, se non è in grado di seguire l'attività di enti, come l'E.S.I.T., che hanno 150-200 milioni annui da investire. Che cosa avverrà, onorevoli colleghi, se ciascuno fa-

rà quel che vuole come è accaduto finora per il C.I.S.? Perchè questo a noi risulta: che il C.I.S. sta facendo quel che vuole. Bene o male.

I giudizi sul C.I.S. possono essere diversi. Per esempio, io posso esprimere un giudizio positivo, perchè il C.I.S., con l'attuale presidente, si è trasformato da un piccolo istituto in qual cosa che fa parlare di sè. E' un fatto positivo. Un altro giudizio positivo vorrei esprimere perchè il C.I.S. ha superato la fase del finanziamento dei molini per il grano. Però non saprei se possiamo giudicare positivamente la politica che il C.I.S. conduce e mi domando se questa politica è dettata dalla Giunta regionale o, quanto meno, coordinata. Mi domando se la Giunta impone una sua politica o se, invece, ha delegato il C.I.S. e la società da questo istituita.

Questi i problemi che si pongono oggi e si porranno, a maggior ragione, nel futuro per quanto riguarda il Piano di rinascita. Bisogna sapere se, quando si avrà il processo di industrializzazione previsto dal Piano, la Società finanziaria si farà o no nell'ambito del C.I.S. Perchè potrebbe accadere, allora, che noi saremo solo apparentemente l'organo di attuazione. Noi approveremo un determinato schema di sviluppo...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ci sono nuove metodologie, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.). Allora, in base al linguaggio dei tecnici, la programmazione del Piano avverrà così. La Regione, nei suoi schemi di sviluppo, proporrà le iniziative che, però, dipenderanno da chi ha i mezzi per attuarle. E sappiamo in che mani si trovano questi mezzi. Ecco il pericolo — già in atto — se non riusciremo a controllare il C.I.S. e gli altri enti. Non riusciamo nemmeno ad ottenere le informazioni necessarie! Il Consiglio regionale, come già altre volte ho tentato di dimostrare, non ha avuto molte soddisfazioni dalla Giunta nè nell'essere informato nè nel rispetto delle competenze riconosciute dallo Statuto.

La leggina in discussione ignora i pericoli

di cui si è parlato. E' schematica e sintetica. E' proprio la leggina di chi ha fretta. Le mie stesse osservazioni sono state fatte da tutto il Consiglio per bocca dei rappresentanti dei Gruppi. Di fronte a questa unanimità di pareri spero che la Giunta voglia trarre preziose conclusioni per il futuro. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Poichè non è presente in aula l'onorevole Stara, relatore, per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore alla industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito in sostituzione del collega onorevole Costa, presentatore del disegno di legge come Assessore alle finanze, nella cui competenza, sotto l'aspetto tecnico-finanziario, ricade più direttamente la materia.

I vari oratori hanno concordemente annunciato il voto favorevole dei loro Gruppi al disegno di legge. Ma ne hanno tratto occasione per esprimere una valutazione sia pure sintetica, e talvolta sommaria, sull'attività creditizia nel settore industriale, e in genere sulla politica degli investimenti industriali nella nostra Isola. Gli onorevoli Licio Atzeni e Zucca hanno espresso critiche particolarmente severe sugli indirizzi fin qui prevalsi in tale politica, ed hanno denunciato una pretesa acquiescenza degli organi regionali ai criteri e alle scelte operati dal C.I.S. nell'esercizio del credito industriale.

In realtà, l'Amministrazione regionale non condivide tutto quello che il C.I.S. ha fatto nel settore degli investimenti industriali. Specialmente per quanto attiene alle piccole e medie imprese, con particolare riguardo a quelle locali, è stato spesso motivo di frizione fra organi regionali e C.I.S. l'aver troppo rigidamente impostato su un piano di pura valutazione bancaria l'investimento industriale, quando l'operatore non era in grado di offrire le

garanzie, richieste per altro con sovrabbondante larghezza.

C.I.S., I.R.F.I.S., I.S.V.E.I.M.E.R, gli istituti di credito per l'industrializzazione del Mezzogiorno, hanno compiti di propulsione, di spinta. Sono stati creati dagli organi statali con finalità di pubblico interesse, per sorreggere, promuovere, stimolare lo sviluppo delle regioni meridionali, e, a questo fine, sono coperti anche da una garanzia statale sulle eventuali perdite. Vale a dire che il Parlamento ha riconosciuto che nel Mezzogiorno, senza interventi coraggiosi, arditi, capaci anche di affrontare il rischio delle nuove iniziative non si sarebbe modificato alcunchè, nonostante tutti gli altri interventi in altri settori produttivi, economici o infrastrutturali.

Ora, questa funzione propulsiva non è stata sempre correttamente interpretata dal C.I.S., a nostro giudizio. Nè è stato sempre possibile, in presenza di valutazioni diverse e contrastanti, ottenere che prevalessero e fossero accolte le istanze regionali. La verità è che la Regione è in minoranza nel Consiglio di amministrazione del C.I.S., la cui maggioranza relativa — 40 per cento — è detenuta statutariamente dalla Cassa per il Mezzogiorno. Altri partecipanti sono il Banco di Sardegna, col 20 per cento, e la Banca Popolare di Sassari col 5 per cento, rimanendo pertanto alla Regione una quota azionaria pari al 35 per cento.

Io voglio esprimere, più che una speranza, una certezza. Nella legge sul Piano di rinascita è previsto l'obbligo di un coordinamento generale degli interventi. Per il settore industriale — ne ha letto quasi testualmente gli articoli pertinenti l'onorevole Atzeni — l'Amministrazione regionale ha voluto fossero definiti in modo preciso i criteri selettivi degli interventi contributivi regionali. Tali criteri selettivi sono rivolti a stabilire un rapporto fra capitale di investimento e occupazione, a stabilire priorità verso le attività industriali che, oltre il ciclo lavorativo di base, si impegnano nella seconda e terza lavorazione, nonchè a promuovere una distribuzione negli investimenti industriali equilibrata territorialmente, e pertanto di creare un tessuto industriale dif-

fuso e articolato, a ciò non ostando la concentrazione di determinate attività nei previsti nuclei ed aree di sviluppo industriale.

Arbatax dimostra come può determinarsi la creazione di un nucleo di industrializzazione quando nella zona si è promossa e agevolata la creazione di un certo tipo di industria, o di un certo agglomerato di industrie. Altrettanto sta avvenendo ad Olbia e può avvenire in qualsiasi altro sito dell'Isola, là dove, nella congiunta valutazione delle esigenze economiche e di quelle sociali, si riterrà che esistano le condizioni perchè sorga un'attività industriale economicamente sana.

Altra garanzia di corretta utilizzazione dei fondi del Piano, a fini di utilità generale, è rappresentata dalla norma che fa obbligo di determinare preventivamente le *tranches* di contributo da riservare alle grandi industrie, norma che impegna la responsabilità politica degli organi statali e regionali nell'assicurare alle piccole e medie imprese un equilibrato e adeguato accesso ai benefici del Piano.

Io non posso condividere per altro l'impostazione che l'onorevole Licio Atzeni particolarmente ha dato al problema degli investimenti industriali che egli vorrebbe vedere esclusivamente indirizzati verso la piccola e media industria, con la condanna globale della grande industria che non sia l'industria di Stato. Egli sostiene che grande industria e monopolio siano la stessa cosa e che, siccome combattiamo i monopoli, dobbiamo combattere la grande industria. La verità è che determinate industrie hanno funzione propulsiva, hanno capacità di moltiplicare le attività collaterali e complementari che ne conseguono. Non si può creare un tessuto industriale di medie e di piccole industrie, se non vi è la grande industria che ne è essa stessa matrice e alimentatrice.

Per quanto attiene alle raffinerie, bisogna rilevare che un'attività del genere comporta investimenti molto elevati per l'accentuata automazione indispensabile nei moderni processi, e necessaria per abbassare i costi di produzione onde sostenere la fortissima concorrenza internazionale. Tale attività offre sì un'occupazione ad alta specializzazione, limitatissima, però, co-

me numero di addetti. Ma non è un investimento da non incoraggiare di per sé in quanto è legato, come è avvenuto in Sardegna fino ad ora, ad impianti di seconda e terza lavorazione, in quanto, cioè, crea materie prime per altre attività di trasformazione. Allora, evidentemente, il discorso si fa diverso e diventa assolutamente inaccettabile la riserva che è stata fatta.

Se avessi previsto un mio intervento per questa sera, avrei ben volentieri presentato al Consiglio un quadro articolato del complesso dei finanziamenti, o almeno di quelli più significativi, operati dal C.I.S. Su taluno di essi non concordiamo, su altri, e su molti altri, abbiamo dato invece il nostro consenso, sotto forma d'intervento contributivo, quando abbiamo valutato positivamente l'interesse economico, produttivo e sociale dell'intervento stesso in base alla nostra legge 22.

E' certo, onorevoli colleghi, che con la legge del Piano abbiamo a disposizione nuovi e più validi strumenti per influire nella politica industriale. La politica finanziaria regionale, i contributi d'incentivazione, le garanzie possono condizionare, e già condizionano, ormai, le iniziative, con peso non inferiore a quello rappresentato dal finanziamento del C.I.S., che fino ad ora ha indubbiamente costituito un elemento preminente, anche se non esclusivo per gli operatori.

Io credo di poter esprimere la ferma convinzione che esistano oggi le condizioni e le premesse per attuare un più organico coordinamento dell'intervento pubblico nel settore degli investimenti. Nel nuovo clima politico in cui si opera in sede nazionale, che ha consentito di correggere positivamente la stessa legge del Piano di rinascita, il coordinamento ai fini dell'interesse generale che il Piano persegue consentirà di trovare più agevolmente e in modo convergente le intese necessarie per dare un armonico sviluppo alle nostre strutture economiche e sociali ispirato ai concetti fondamentali del Piano di rinascita che sono, appunto, quelli di una rinascita economica ma anche di una rinascita sociale in un clima democratico per la nostra Isola. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

L'articolo 1 della legge regionale 21 luglio 1954, n. 20, è modificato come segue:

«La Regione — fermi i diritti e le competenze ad essa derivanti dallo Statuto speciale per la Sardegna approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 — partecipa al fondo di dotazione del Credito Industriale Sardo, istituito con la legge 11 aprile 1953 numero 298, nella misura del 35 per cento per un importo di lire 1.050.000.000».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

La maggior spesa derivante dall'attuazione della presente legge farà carico ai competenti capitoli degli stati di previsione della spesa dei bilanci regionali per gli anni dal 1963 al 1967 in ragione di lire 168.000.000 all'anno.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Modificazione alla legge regionale 21 luglio 1954, n. 20, concernente la partecipazione della Regione ai fondi di dotazione e speciale, prestazioni di garanzia per emissioni di obbligazioni del C.I.S. (Credito Industriale Sardo)».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	40
maggioranza	21
favorevoli	30
contrari	10

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Asara - Atzeni Licio - Bernard - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Dedola - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Ghilardi - Ghirra - Giagu De Martini - Lay - Manca - Marras - Melis - Milia Francesco - Nioi - Pettinau - Pirastu - Puddu - Puligheddu - Sassu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Spano - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, io la vorrei pregare di inserire domattina nell'ordine del giorno il disegno di legge numero 74, concernente provvidenze per l'ammasso del formaggio in Sardegna.

PRESIDENTE. Faccio presente che la Presidenza intendeva mettere all'ordine del giorno domani mattina il disegno di legge a cui fa riferimento l'onorevole Sassu.

In base all'articolo 37 del Regolamento, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Sassu. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962